

risponde a uno scopo preciso (Padlet per prendere appunti, Kahoot per un sondaggio, Videoshow per realizzare i filmati e così via).

I docenti in visita hanno partecipato a diversi laboratori, tra cui particolarmente interessante e più volte citato, quello di italiano: *“Nel laboratorio di scrittura e lettura l’insegnante offre tecniche e strategie, illustrate in modo sintetico e con il coinvolgimento attivo degli studenti, all’interno di brevi lezioni che aprono ogni sessione in classe, definite mini-lezioni (15 min.). Gli alunni hanno a disposizione un tempo consistente e regolare dedicato alla scrittura e alla lettura: ognuno scrive seguendo i propri ritmi. Essi sono costantemente invitati a riflettere sul loro processo di apprendimento e scrittura: la meta-cognizione finisce, pertanto, per trasformarsi naturalmente in autovalutazione”*.

L’ICI di Desenzano del Garda ha attuato il progetto “Dada - Didattiche per Ambienti di Apprendimento”, che ha consentito di avviare una radicale innovazione pedagogico-didattica e organizzativa con l’obiettivo di coniugare l’alta qualità dell’insegnamento italiano con la funzionalità organizzativa d’origine anglosassone. La scuola funziona per “aula-ambiente di apprendimento”, assegnata a uno o due docenti della medesima disciplina, con i ragazzi che si spostano durante i cambi d’ora. Ciò favorisce l’adozione, nella quotidianità scolastica, di modelli didattici in cui gli studenti possano divenire attori principali e motivati nella costruzione dei loro saperi, rimanendo invariati molti dei fattori che determinano il sistema scolastico italiano. Il docente progetta il setting e supporta le attività didattiche che sono centrate sullo studente, in modo individualizzato o per gruppi.

Della visita in questa scuola i docenti hanno particolarmente evidenziato questi aspetti innovativi: la disponibilità di spazi attrezzati funzionali alla didattica specifica della disciplina e di personalizzazione degli stessi; la maggiore disponibilità di spazi liberi, flessibili, polifunzionali, destinabili a un uso versatile (es. attività *peer to peer*); la sperimentazione di pratiche didattiche innovative; l’opportunità di sfruttare le possibilità offerte dalle nuove tecnologie di riconnettere luoghi e attori del sistema scuola; l’incremento della pratica laboratoriale e di un approccio progettuale ai contenuti; la riorganizzazione del “tempo/scuola”.

DUE SCUOLE SPERIMENTALI: UNO STUDIO DI CASO COMPARATO

Margherita Di Stasio

Tra le scuole che hanno avuto modo di ospitare i docenti che hanno scelto di effettuare la visita in scuole innovative troviamo anche Scuola “Città Pestalozzi” di Firenze e la Scuola Secondaria di I Grado “Don Milani” di Genova. Analizzeremo queste esperienze attraverso uno studio di caso comparato che svilupperemo rispondendo a una serie di domande sulla metodologia, sul contesto, sull’esperienza e sulle considerazioni che da essa si possono trarre.

Sul metodo: perché utilizziamo la tecnica dello studio di caso?

Lo studio di caso è ben noto nel panorama dell’istruzione e della ricerca educativa. Come dispositivo di autoformazione e formazione tra pari e come strumento di riflessione, la sua utilità è riconosciuta in quanto “fonde le caratteristiche della lezione euristica, della narrazione e della simulazione. Ha carattere astratto, come la lezione, ma anche situato in quanto si riferisce a situazioni specifiche” (Calvani, 2007). In questa chiave, lo studio di caso può essere proposto in due modalità: analizzandone uno già approntato, reale o simulato; oppure realizzandone uno, ovvero ricostruendo un caso di realtà o costruendone uno verosimile analizzando varianti e formulando ipotesi.

Come metodologia di ricerca, lo studio di caso si presenta più controverso: caro alla ricerca azione, purtroppo talvolta adottato anche in contesti a cui non si attagliava perfettamente, ne è stato talvolta messo in dubbio il rigore.

Infatti, lo studio di caso permette di indagare un fenomeno in atto all’interno del suo contesto reale, specialmente quando i confini fra il fenomeno e il contesto non sono chiaramente evidenti (Yin, 1994); l’oggetto deve essere circoscritto, limitato nel tempo di osservazione e nei soggetti che vi prendono parte per far sì che il prodotto finale si caratterizza per essere (Merriam, 1998):

- particolaristico, focalizzato su una particolare situazione;
- descrittivo, fornendo una ricca e “corposa” descrizione del fenomeno sotto esame;
- euristico, chiarendo la comprensione del fenomeno sotto analisi.

Dunque, dati il nostro contesto – due scuole sperimentali – e i nostri fini – analizzare il processo e l’esito delle esperienze di visita in scuole innovative attuate nel primo anno per osservarne l’efficacia nell’ottica della modellizzazione dell’esperienza – lo studio di caso si presenta come metodo d’indagine appropriato.

L’analisi di due casi specifici accomunati da dei tratti noti, permetterà inoltre di aumentare la validità interna o la generalizzabilità di quanto rilevato (Merriam, 1998).

Per rendere ragione della perspicuità descrittiva richiesta, lo studio di caso ammette dati raccolti con una pluralità di metodi (Merriam, 1998) e in questo caso ci avvarremo di:

- un’analisi documentale di testi di varia natura (progetti, rendicontazioni, articoli scientifici e testi divulgativi) elaborati dagli istituti per avere un inquadramento della rete in generale e delle scuole nelle loro specificità;

- interviste con i docenti di “Pestalozzi” e “Don Milani” coinvolti nella progettazione e nella realizzazione dell’esperienza di visita, per avere un quadro della strutturazione e della percezione avuta dalla scuola²⁷;
- analisi degli esiti del questionario di monitoraggio (domande a risposta chiusa e aperta) proposto ai docenti impegnati nell’anno di prova che hanno effettuato la visita in queste scuole, anche in comparazione a quanto emerso nell’ambito nazionale.

Sul contesto: perché si è scelto di guardare questi istituti?

Scuola “Città Pestalozzi” di Firenze e “Don Milani” di Genova fanno parte, insieme a “Rinascita - Livi” di Milano, della rete delle WikiSchool. La rete nasce nel 2006 con il progetto “Scuola Laboratorio”, autorizzato dal Miur ai sensi dell’art. 11 del DPR 275/1999.

A queste scuole la normativa affida, oltre all’attività didattica, anche attività di ricerca sperimentale funzionali al rinnovamento del sistema scolastico nazionale. La rete ha come obiettivo la costruzione di una comunità di pratiche che abbia, tra gli altri, elementi strutturali di particolare rilievo per un approccio come quello della visita in scuole innovative, ovvero: l’introduzione nell’attività dei docenti della riflessività e della ricerca; il sostegno alla cooperazione e alla condivisione.

Per conseguire il raggiungimento degli obiettivi preposti, le scuole sperimentali possono selezionare il personale docente già di ruolo nello Stato, attraverso procedure a evidenza pubblica in cui la valutazione tramite curriculum e colloquio dei candidati è affidata alla comunità di pari e quindi ai colleghi già in servizio presso l’Istituto scolastico.

Come osserva Cerini, sappiamo da tempo che le Wikischool operano una “buona pratica sperimentale” di formazione e valutazione dei docenti: “In queste realtà, fin dal suo ingresso nella scuola, il neo-docente viene affiancato da figure di tutor (tutoraggio diffuso) che lo “osservano” in situazioni tipiche del lavoro: in aula, nei laboratori, nella progettazione, nei consigli di classe. Le scuole sperimentali utilizzano appositi protocolli di supervisione dei comportamenti professionali, schede di sintesi con apposite rubriche descrittive, ove si apprezza in particolare la capacità di lavorare con i colleghi” (Cerini, 2014).

Il reclutamento è solo l’inizio del percorso di formazione, iniziale e continua, e di valutazione che queste scuole hanno pensato perché “valorizzassero il senso di appartenenza alla comunità professionale e facessero emergere la complessità e la peculiarità dei compiti affidati ai docenti” (Bertone, Pedrelli, 2013, p. 38). Nell’intento di far sì che lo sviluppo professionale del singolo sia condiviso e seguito da tutta la comunità (in particolare da un tutor e da altre figure di colleghi), questo percorso di formazione continua viene auto-valutato, valutato dai pari e da una figura esperta tenendo presente la coerenza tra il percorso di crescita del singolo docente e quello tracciato dall’Istituto attraverso il RAV, il PdM e il PTOF.

La disponibilità alla condivisione e alla discussione della propria esperienza sembrano costituire le basi che rendono possibile la costruzione di una comunità scolastica come comunità culturale.

Vediamo ora le specificità di queste scuole.

²⁷ Il mio ringraziamento va a Matteo Bianchini di Scuola Città e Michael Pedrelli della Don Milani per il tempo che mi hanno dedicato.

Scuola “Città Pestalozzi” (Firenze)

Scuola è stata definita dai propri docenti come “una scuola piccola con una lunga storia”. Fondata da Ernesto Codignola in una zona allora popolare del centro della città di Firenze del secondo dopoguerra, dal 1945 si caratterizza come luogo di innovazione, sperimentazione e pratica didattica laboratoriale.

Scuola “Città Pestalozzi” comprende quella parte del primo ciclo che va dalla prima classe della Primaria all’ultimo anno della Secondaria di I Grado, non con “due scuole” ma con un curriculum organizzato in quattro bienni con scorrimento di coppie di classi affidate a un team di docenti. Questo permette una valorizzazione della verticalità e della cooperazione sia per gli alunni – che lavorano in continuità disciplinare e in gruppi in cui, in ragione dello scorrimento, si trovano ad essere talvolta i grandi e talvolta i piccoli, con ruoli e possibilità diverse nell’apprendimento e nella collaborazione – sia per i docenti – che lavorano costantemente in collegialità con un forte scambio tra i due ordini di scuola.

Un’altra peculiarità è l’“educazione affettiva”, non una disciplina nel senso limitativo del termine, ma un curriculum nella doppia accezione di *modus operandi* e tematiche chiave da affrontare, ad esempio: intercultura, differenza di genere, differenza tra colpa e responsabilità. A questa si accompagnano varie azioni orientate allo sviluppo consapevole del sé come parte attiva della comunità di apprendimento; tra queste ne ricordiamo due particolarmente interrelate, anche individuate come *Idea* all’interno del movimento Avanguardie Educative di Indire: Apprendimento Autonomo e Tutoring²⁸.

Scuola “Don Milani” (Genova)

Più giovane, la “Don Milani” nasce nel 1975 come scuola sperimentale. È una Secondaria di Primo Grado e questa sua caratteristica ne orienta, come vedremo, in modo forte il percorso di riflessione e la ricerca.

La riflessione parte da un inquadramento di questo segmento scolastico che ben si riassume nella nell’espressione “scuola di mezzo”, mutuata da Mario Ambel. La definizione del ruolo della secondaria di primo grado impegna i docenti e la scuola da alcuni anni e lo disegna in funzione orientativa del percorso degli allievi, letto nell’ottica dello sviluppo tanto delle competenze disciplinari che delle competenze per imparare ad imparare.

Questo si concretizza in un curriculum centrato sulla laboratorialità, tanto nell’insegnamento delle singole discipline quanto nella realizzazione dei “Laboratori”. Nel primo caso la didattica è orientata alla definizione dei nuclei fondanti attraverso unità di apprendimento comuni, progettate e gestite collaborativamente dai docenti, e alla padronanza delle competenze disciplinari; la valutazione degli esiti è approntata con prove di verifica comuni a classi parallele. I Laboratori, che occupano strutturalmente una parte dell’orario (prolungato in 36 ore settimanali), sono condotti da due docenti in compresenza secondo approcci “operativi e collaborativi”; disegnati ciascuno con peculiari obiettivi, metodologie e contenuti, sono: Laboratorio Espressivo; Laboratorio Tecnico-Scientifico e Geografia quantitativa; Teatralità; Educazione al patrimonio; CLIL.

Inoltre, in coerenza con i tracciati di sviluppo professionale (formazione e valutazione) già citati come tratto delle WikiSchool, la “Don Milani”, attraverso i suoi docenti, è stata

²⁸ <http://innovazione.indire.it/avanguardieeducative/apprendimento-autonomo-tutoring>

parte attiva nella progettazione e nella sperimentazione del percorso di osservazione reciproca "Docenti allo specchio" portato avanti nell'Istituto onnicomprensivo "Colombo", di cui la scuola è parte.

Sull'esperienza di visita: come è stata strutturata dalle scuole?

La visita di studio a Scuola "Città Pestalozzi"

Scuola "Città Pestalozzi" ha ospitato sia insegnanti di scuola primaria che di scuola secondaria. Avuti i nominativi dei docenti in visita, il gruppo di Scuola Città che stava organizzando l'esperienza ha scritto loro per avere informazioni funzionali all'assegnazione ad un tutor.

Una volta avuto un quadro dei partecipanti, è stato chiesto ai docenti di maggior esperienza di prestarsi come tutor, in modo tale da affiancare i docenti in visita a colleghi solidi e strutturati dal punto di vista didattico e metodologico e in modo da proporre un'esperienza paradigmatica dei processi di insegnamento e apprendimento che caratterizzano Scuola Città.

In linea di massima, per i docenti della Secondaria l'assegnazione ha rispettato la classe di concorso; i docenti della primaria sono stati suddivisi sulla base di una preferenza espressa tra l'area logico-matematica e quella umanistico-letteraria. I docenti sono stati poi nuovamente contattati per mail per convocarli e dar loro informazioni utili su come si sarebbe svolta la visita.

L'esperienza è stata realizzata su due giorni con sei ore di attività. Le due giornate sono iniziate con un primo momento di accoglienza, e una visita alla scuola. Ciascuna delle giornate col tutor ha previsto momenti di osservazione e dialogo secondo la seguente struttura:

- circa un'ora di confronto iniziale, prima dell'osservazione, in cui il tutor ha condiviso informazioni sulla lezione che sarebbe stata osservata;
- osservazione di due lezioni da 2h o una da 4h, rispetto alle quali i responsabili della formazione hanno chiesto ai tutor di progettare e proporre un'unità che si esaurisse nel tempo osservato dal docente in visita;
- circa un'ora di confronto finale, in cui i docenti in formazione hanno dato ai tutor un feedback e hanno riflettuto con loro sull'esperienza.

I docenti in formazione hanno chiesto e avuto la possibilità di accedere ai materiali (comunque disponibili sul sito) e hanno avuto la mail del loro tutor; in alcuni casi questo ha dato modo di continuare il confronto avviato con la visita. Uno dei docenti aveva già conosciuto la scuola, in cui era stato supplente, e l'aveva dunque scelta anche per la visita; un altro, dopo la visita, ha risposto al bando di selezione docenti per Scuola Città.

Il gruppo che si occupa della formazione ha poi chiesto via mail ai docenti un feedback ex post su tutta l'esperienza, anche sul rapporto col tutor che era stato loro assegnato. Questo materiale è stato alla base di un debriefing e di una riflessione interna alla scuola, in particolare con i tutor che hanno collaborato alla realizzazione della visita, condividendo pratica e riflessioni con i colleghi in visita.

Quest'esperienza, dunque, anche a parere del docente intervistato, è risultata formativa sia per i docenti ospitati che per la scuola e i tutor ospitanti.

Per alcuni aspetti sono state riprese le modalità di accoglienza e affiancamento dei docenti selezionati con bando per lavorare a Scuola Città; sono stati ripresi elementi particolari

come l'affiancamento del tutor, l'esplicitazione di quello che si andrà a osservare, la possibilità di dare un feedback conclusivo.

La formazione in ingresso nel corpo docenti di Scuola Città si realizza in un percorso che dura più di un anno in cui il docente, oltre che osservare, viene anche osservato; questa parte manca del tutto nell'esperienza di visita, di sole 6 ore; è dunque necessario concentrare il percorso al massimo e proporre un excursus che sia comunque significativo di queste modalità di lavoro a docenti che cercano buone pratiche in una scuola che vedono come riferimento pedagogico.

La visita di studio alla scuola "Don Milani"

In Liguria, l'USR ha pubblicato un avviso pubblico in cui si chiedeva di manifestare la disponibilità a candidarsi come scuola accogliente per ospitare i docenti impegnati nell'anno di prova presentando un progetto o una proposta formativa.

La proposta presentata dalla "Don Milani" prevedeva l'alternarsi di momenti di presentazione, osservazione in aula di lezioni disciplinari e di laboratori, debriefing.

Una volta ricevuta conferma di esser stata selezionata come scuola ospitante, la Don Milani ha contattato, attraverso le scuole di provenienza, i docenti in visita e ha inviato loro una bozza di progetto formativo, alla quale hanno aderito. Sono stati chiesti ordine di scuola di appartenenza e le materie insegnate.

Sulla base di queste informazioni, la scuola ha cercato di organizzare le osservazioni in modo da intercettare bisogni e interessi e ha trovato senza problemi la disponibilità dei propri docenti ad accogliere i colleghi in classe. È stato chiesto loro di organizzare lezioni ordinarie e significative del loro modo di fare scuola.

I docenti in visita sono stati convocati alle 8,00 per un primo momento in plenaria, un incontro propedeutico in cui sono stati presentati i caratteri della scuola; è stato proposto loro di utilizzare il taccuino di "Docenti allo Specchio", lo strumento di osservazione tra pari realizzato e sperimentato dall'Istituto; la proposta è stata ben accolta.

La seconda parte è stata dedicata all'osservazione: a coppie, i docenti hanno osservato due segmenti (lezione disciplinare e laboratorio), due classi e due materie diverse.

Ai docenti della primaria sono state proposte osservazioni in classi prime in un'ottica di continuità, un segmento di Laboratorio e uno di italiano o di inglese. Per la secondaria sono state strutturate coppie in modo che i docenti potessero vedere segmenti del proprio ambito disciplinare, sia per la lezione che per il Laboratorio.

L'ultimo momento del percorso è stato impostato come debriefing collettivo in cui hanno discusso su cosa era stato visto in classe e sullo strumento. La scuola ha inteso il debriefing come un raffronto tra quanto visto e la presentazione iniziale, anche per avere dai docenti in visita un feedback su temi come il curricolo così come presentato e il curricolo agito e le modalità di lavoro. Lo spirito con cui la "Don Milani" ha approcciato l'esperienza era quello di rendere la visita un momento formativo anche per la scuola ospitante raccogliendo l'opinione dei docenti in visita.

I partecipanti hanno espresso, in presenza e alcuni in seguito per mail, una diffusa e notevole soddisfazione rispetto all'esperienza. L'abitudine all'osservazione tra pari, alla compresenza, al lavoro in gruppo e alla collaborazione sia tra docenti che tra studenti ha fatto sì che la scuola fosse percepita come ambiente accogliente in cui l'osservazione non è solo una possibilità di vedere, ma anche di comprendere.

Il taccuino è stato, a caldo, ritenuto uno strumento interessante, ma difficilmente utilizzabile senza una preparazione.

Molto spazio hanno avuto le domande da cui sono emersi, anche se non approfonditamente, dati i tempi, due temi generali che il docente referente della "Don Milani" intervistato ha ritenuto di particolare interesse, e che ha riassunto in due domande che sono state poste anche come spunto di riflessione nella relazione inoltrata dalla scuola all'USR:

- serve una competenza professionale specifica per osservare (auto osservazione o osservazione specifica)?
- perché non fare un laboratorio sul tema dello sviluppo professionale attraverso *auto* e *peer analysis*?

Le modalità di lavoro e le esperienze della "Don Milani", secondo il docente intervistato, hanno marcato e sostenuto l'organizzazione dell'esperienza in termini di strumenti da proporre e di gruppo di lavoro a sostegno della visita.

I colleghi in visita, hanno potuto "assaggiare" una pillola del percorso di formazione dei docenti che entrano a far parte dell'organico della "Don Milani", soprattutto nell'accompagnamento che prevede una presentazione dell'attività, la messa a disposizione di strumenti e una restituzione finale.

Come è stata percepita dai docenti in visita?

Per analizzare la percezione di questa esperienza presso Scuola Città e "Don Milani" avuta dai docenti in visita, ci baseremo in analogia con quanto fatto per l'analisi nazionale sia nella scelta delle fonti che nella modalità d'analisi.

Relativamente alle fonti ci muoveremo su:

- i risultati della domanda a risposta chiusa rivolta ai docenti nel Questionario obbligatorio sulla formazione online "Cosa hai portato a casa al termine della visita alle scuole innovative?";
- i testi liberi di documentazione della visita redatti dai docenti nel portfolio online.

Guardare le visite nelle singole scuole piuttosto che nella dimensione di fenomeno nazionale porta a confrontarsi con numeri chiaramente più esigui. Come è già stato detto, sono state svolte 2.151 visite in 563 scuole ospitanti in tutta Italia; quindi con una media di 3,8 visite ospitate da ciascuna scuola. Nelle scuole qui in analisi le visite sono state superiori alla media nazionale per Scuola Città che ha accolto 5 docenti, nettamente superiori per la "Don Milani" che ne ha ricevuti 9.

Se mettiamo questo dato in relazione con i testi liberi del portfolio, siamo portati a pensare che ci fosse una conoscenza pregressa, diretta o indiretta, di queste scuole che già erano percepite come riferimento pedagogico: *"Era da tempo che avrei voluto visitare questa scuola. Già conoscevo il sito www.donmilani.wikischool.it su cui gli insegnanti della "Don Milani" caricano i materiali delle loro 'Unità didattiche strutturate', e veder effettuare una di queste in classe è stato fantastico."*

"Scuola 'Città Pestalozzi' rappresenta un modello di scuola sperimentale che affascina e mette in discussione tutti coloro che per varie ragioni la visitano o ci lavorano."

In tutti i commenti dei docenti in visita sia a Scuola Città che alla "Don Milani" è stato espresso evidente apprezzamento per l'esperienza definita: *altamente formativa, interessante, importante, illuminante, preziosa.*

I docenti in visita a Scuola Città hanno trovato una stretta interrelazione tra gli stimoli ricevuti e la loro spendibilità per un miglioramento immediato della propria pratica didattica:

"Avere avuto modo di vivere e di osservare una scuola sperimentale durante l'anno scolastico è stato funzionale nella misura in cui mi ha permesso di riflettere e riportare, in tempi brevi, le azioni didattiche ed educative nella classe dove insegno."

"Appena osservata questa pratica ho subito avuto come un'illuminazione: come avevo fatto a non pensarci prima? [...] Il giorno dopo ho subito proposto ai bambini [la pratica osservata]."

Per la "Don Milani" risultano apprezzati la laboratorialità, la multidisciplinarietà e l'uso coerente delle tecnologie; dal punto di vista degli strumenti spicca l'interesse dei docenti in visita per lo strumento d'osservazione, il Taccuino:

"L'innovazione che mi ha colpito/stuzzicato maggiormente è stata la mutua osservazione che i docenti attuano a coppie su loro stessi mentre sono in classe."

"Di particolare interesse lo strumento di osservazione che usano abitualmente tra loro, mostrando quindi forte propensione alla condivisione e mancanza di timore dell'osservazione da parte di altri colleghi."

In questo caso non è emersa una spendibilità immediata delle pratiche come nel caso di Scuola Città, ma una trasferibilità di quanto osservato:

"Certamente mi ha trasmesso la voglia di provare a 'rubare' qualche attività/metodologia osservata, per portarle nella scuola in cui lavoro. Anche se su scala ridotta, viste le minori risorse a disposizione, sono infatti convinta che sia fattibile anche altrove la diffusione di dette buone pratiche: serve 'solo' l'impegno del singolo e una stretta cooperazione tra colleghi."

"Lo strumento di 'Osservazione' creato dalla 'Don Milani' è stato oggetto di approfondimento, studio e confronto, nonché spunto per una riflessione personale e all'interno del mio Istituto."

"Se non è detto che troverò colleghi in futuro che siano disponibili a sperimentare tale attività, mi ripropongo comunque di provare ad auto-osservarmi."

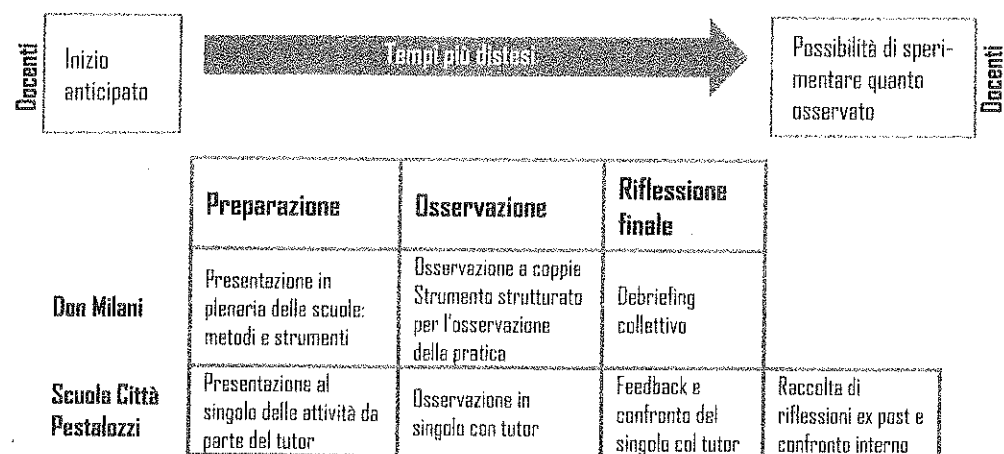
Nei testi dei docenti in visita in entrambe le scuole, non emerge la dimensione dell'incentivo alla formazione continua e all'autoformazione.

Come tesaurizzare queste esperienze?

Queste esperienze di visita entrambe estremamente positive, hanno dei tratti comuni che derivano da un percorso, quello delle WikiSchool che accomuna questi istituti, mirato a far sì che la professionalità docente si sviluppi con l'aiuto e in funzione della comunità scuola. Nell'implementare questi percorsi queste scuole hanno sviluppato modalità distintive all'interno di una matrice comune.

Proveremo sulla base di quanto emerso dalle interviste a tracciare questo schema, in cui marcheremo: elementi comuni ed elementi distintivi. A questi aggiungeremo, in analogia con quanto fatto nell'analisi nazionale, spunti che derivano da testi liberi redatti dai docenti in risposta alla domanda aperta dal Questionario obbligatorio sulla formazione online "Quali aspetti dovrebbero essere migliorati, prioritariamente, per rendere più efficace la visita nella scuola innovativa?".

Figura 4: Modellizzazione delle esperienze di visita nelle WikiSchool



Entrambe le scuole, sulla scorta dell'esperienza Wiki, hanno proposto una fase di preparazione, una fase di osservazione e una di riflessione finale.

Sono risultati utili sia strumenti strutturati per guidare la riflessione, come il Taccuino, sia un confronto o con un pari, per l'osservazione condotta in coppia, con un tutor come nella proposta di Scuola Città.

Dai testi dei docenti in visita sono emersi ulteriori elementi di possibile miglioramento di questa esperienza, per la maggior parte legati al tempo:

- iniziare il percorso di visita nella prima parte dell'anno scolastico;
- avere la possibilità di tempi di visita più lunghi e distesi che permettano di partecipare alle fasi di progettazione delle pratiche osservate;
- avere il tempo di sperimentare in modo strutturato quanto osservato e appreso.

Una struttura così modellizzata, può essere proposta come base, poi personalizzabile da ciascuna scuola, in modo tale da accompagnare il docente in visita non solo nell'osservazione, ma anche nella comprensione di quanto osservato.

Riferimenti bibliografici

Bertone, S., Pedrelli, M., (2013). *Il ruolo della comunità in un modello di valutazione professionale dei docenti*. Rivista dell'Istruzione, 6.

Cerini, G. (2014). *Buone pratiche (sperimentali) per una Buona Scuola*. Educazione&Scuola. 26 ottobre 2014. Retrived from: <http://www.edscuola.eu/wordpress/?p=50214>

Per la descrizione delle scuole si sono utilizzati i documenti e le pubblicazioni elencate o reperibili alle seguenti pagine:

- per Scuola "Città Pestalozzi":
<https://www.scuolacittapestalozzi.it/sperimentazione/diciamo-di-noi/articoli/>
- per "Don Milani":
<https://www.donmilani.wikischool.it/index.php/ricerche-e-progetti>
<https://www.donmilani.wikischool.it/index.php/pubblicazioni-e-contributi-oral>

VISITA IN PICCOLE SCUOLE INNOVATIVE

Giuseppina Rita Mangione²⁹ - Anna Tancredi

Cosa intendiamo per piccole scuole?

In questo lavoro proponiamo un'indagine quali-quantitativa volta a comprendere il ruolo della piccola scuola nell'esperienza di visite di studio svolte dai docenti impegnati nell'anno di formazione e prova. L'analisi si basa sui dati relativi all'anno 2017/2018 con l'obiettivo finale di comprendere quali esperienze propongano le piccole scuole per lo sviluppo professionale dei docenti neoassunti e per l'innovazione didattica. Le piccole scuole rappresentano un contesto educativo "non standard" molto diffuso in Italia e che non richiama esclusivamente plessi scolastici con una ridotta dimensione numerica degli studenti, quanto scuole caratterizzate dall'isolamento, dalla difficoltà di accesso ai servizi essenziali e dal progressivo spopolamento dei contesti in cui sorgono. In Italia, con riferimento alle infografiche MIUR-INDIRE gli istituti scolastici montani e isolani³⁰ del territorio italiano sono complessivamente 1.669 ai quali afferiscono 9.234 plessi: 9.051 scuole montane e 183 scuole isolate.

INDIRE ritiene che le scuole di "piccole dimensioni" siano quelle che ospitano al massimo 200 alunni per la primaria e al massimo 100 studenti per la secondaria di primo grado. Hanno queste caratteristiche dimensionali 4.168 scuole montane e 62 scuole isolate. Oltre a queste, 7.990 scuole, pur ubicate in contesti differenti, presentano caratteristiche simili, in termini dimensionali – a quelle montane ed isolate – e hanno peculiarità geo-morfologiche e condizioni socio-economiche e di disagio che richiedono una analoga considerazione (fig. 5). Quest'ultimo gruppo rappresenta la maggioranza (82%) anche del piccolo campione oggetto di analisi per le visite nelle piccole scuole.

Quali sono le piccole scuole?

La comunità scientifica connessa al tema dell'insegnamento e dell'apprendimento nelle scuole rurali (*rural schools*), si divide su due posizioni contrastanti: da un lato emerge un'idea di piccola scuola come luogo in cui si attua una didattica svantaggiata, non in grado di offrire le stesse opportunità agli studenti che vogliono raggiungere elevati livelli di successo educativo (Bouck, 2004; Harrison e Busher, 1995); dall'altro, invece, si fa strada una visione che interpreta la piccola scuola come luogo di innovazione e sperimentazione pedagogica (Strike, 2008; Kvalsund e Hargreaves, 2009).

²⁹ Il saggio è di Giuseppina Rita Mangione ad esclusione dei paragrafi: "Quali sono le piccole scuole?" e "Una fotografia delle scuole ospitanti" scritti in collaborazione con Anna Tancredi.

³⁰ Per "scuole di montagna" si intendono i plessi scolastici che, al contempo, siano situati a oltre 1000 metri sul livello del mare e distanti più di 20 chilometri da un centro abitato ove è presente una scuola del medesimo ordine e grado.

Per "scuole delle piccole isole" si intendono i plessi scolastici situati nelle isole minori, identificate dall'all. A della legge 448/2001. Il DPR 81/2009 che disciplina la composizione delle classi per i diversi ordini scolastici e prevede delle eccezioni per le scuole ubicate in questi territori.